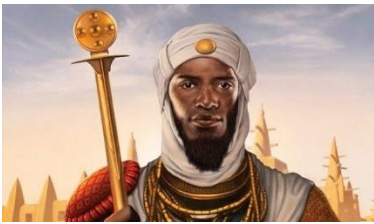


Pellegrinaggio alla Mecca di Kankan Musa

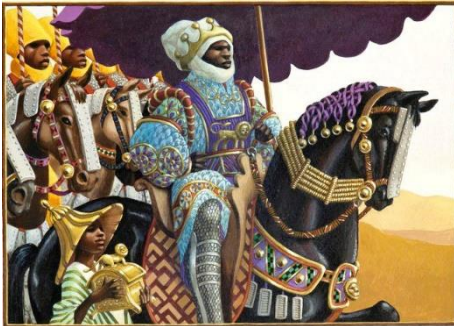


Nel 1234 ha luogo la battaglia di Kulikoro fra Sundjata e Sumanguru. Sundjata riesce a sconfiggere l'usurpatore, getta le basi dell'impero del Mali e comincia ad organizzare il suo regno.



Nel 1307 arriva al trono Kankan Musa che doveva diventare il sovrano più ricco e più famoso della storia. Con varie campagne militari e alleanze ampliò il territorio dell'impero, e attraverso una riorganizzazione dell'amministrazione delle varie province, riuscì a promuovere scambi e commerci che rafforzarono il benessere delle popolazioni.

Durante il suo regno le vie carovaniere, tra nord e sud, presero ad attraversare regolarmente le piste sahariane per trasportare salemma, tessuti, libri, incenso, rame, e soprattutto oro. Così si stabilirono contatti fra il mondo esterno e quella parte dell'Africa nera che era considerata una terra ignota e inospitale.

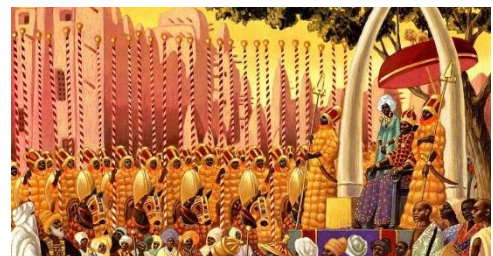


Un passo fondamentale di contatti e di rapporti regolari fu fatto da Kankan Musa quando nel 1324 decise di compiere in forma solenne un pellegrinaggio alla Mecca, con uno sfarzo sontuoso e in compagnia di migliaia di pellegrini.

Le cronache dell'epoca parlano dettagliatamente di questo pellegrinaggio e della sua preparazione.

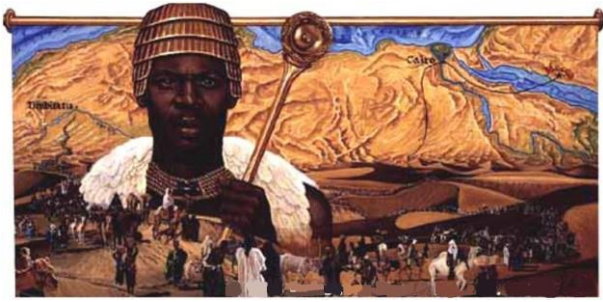
Kankan Musa si impegnò a raccogliere il denaro necessario ai preparativi per il suo viaggio. Fece appello agli abitanti delle varie parti del suo impero per chiedere loro cibo e sussidi.

Il protagonista più importante del viaggio non è l'imperatore, ma l'oro che portava con sé. Ibn Kaldum, nelle sue cronache, parla di ottanta carichi d'oro, ciascuno dei quali pesava 50,8 kilogrammi. Il totale sarebbe stato di oltre dodici tonnellate. Secondo Al Umari, un altro cronista, Kankan Musa lasciò il Mali con 100 carichi d'oro, pari a 17 tonnellate. Al Sa'di, un altro cronista afferma che *Il principe aveva con sé un immenso corteo e forze considerevoli... ogni volta che saliva a cavallo era preceduto da 500 schiavi, ciascuno dei quali teneva in mano una bara d'oro di 500 mithqal (circa due kilogrammi).*



Per quanto sembrino enormi le cifre sono compatibili con la produzione aurifera del Mali di allora. Per trasportare l'oro, l'acqua, le scorte alimentari per la carovana occorreva un grand numero di dromedari. Non si sa esattamente di quanti dromedari fosse composto il corteo di Kankan Musa, ma fonti coeve, parlano di altre carovane e danno queste cifre. Ibn Kaldum parlando del re Taiwalatab scrive: *Poteva mettere insieme 10000 dromedari di ottima razza.* E aggiunge altri particolari avuti dall'emiro di Biskra: *questo stesso anno sono passati i commercianti provenienti dall'Oriente in direzione del Mali, abbiamo contato 12000 dromedari carichi, e qualcuno affermava che ciò accadeva ogni anno.*





Quanti erano i componenti della carovana? Al Sa'di parla di 60 mila, altri prendono un po' le distanze da questi numeri fantasiosi e dicono che si sono raccontati molti aneddoti su questo pellegrinaggio: *Quando Kankakn Musa partì di qui per andare in pellegrinaggio alla Mecca aveva 8000 uomini con lui, l'Askia Muhammad che ha compiuto il pellegrinaggio più tardi, aveva solo il decimo, vale a dire 800 uomini, Infine Ali Ben Abed al-*

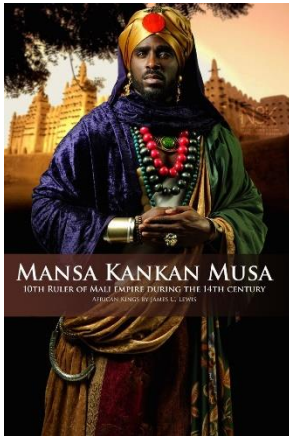
Kadir, che venne dopo di loro, non ne aveva più di 80, il decimo di 800.

Secondo gli storici moderni il numero di persone che viaggiavano con Mansa Musa verso la Mecca poteva essere stato sulle 15 mila unità. (Mary Quingley) I tempi di un tale pellegrinaggio erano molto lunghi. Potevano durare anche 8 anni.

Il Sultano aveva con sé dignitari, letterati, schiavi e una folla di studiosi, una scorta armata necessaria per la sicurezza del sovrano e del tesoro che trasportava.

Durante il percorso la mortalità era alta e all'interno della carovana era previsto un commissario delegato a confiscare, in caso di morte, i beni che i pellegrini portavano con loro.

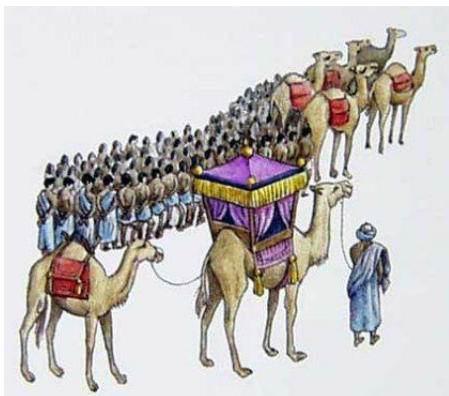
Numerosissimi erano gli schiavi e le schiave, sia per compensare le perdite durante il viaggio, sia per trarne profitto dalla loro vendita una volta arrivati al Cairo. Ibn Kaldun parla di 12 mila schiave vestite con tuniche di seta e broccato.



La carovana prevedeva un nutrito numero di cuccinieri per la preparazione dei pasti per la corte e per il sovrano. C'erano poi scrivani e corrieri per garantire il servizio postale e poi guide che venivano assunte di volta in volta durante il percorso. E soprattutto c'erano le staffette che avvertivano dell'arrivo della carovana per la preparazione degli approvvigionamenti.



La carovana si era messa in moto verso il nord attraverso le pianure saheliene allora coperte di campi coltivati. Gli uomini si davano alla caccia. Alle oasi bisognava abbeverare i dromedari e fare rifornimento d'acqua, Al-Qwazvini (1202-83) ci parla di questi abbeveraggi: *I mercanti prendono dromedari, senza carico e li assetano. Poi li fanno bere una prima volta, poi una seconda volta fino a saziarli. Serrano poi la bocca degli animali perché l'acqua non esca e si mantenga fresca nello stomaco del dromedario. Quando poi gli otri sono vuoti e avevano bisogno di acqua, sgozzavano dei dromedari per dissetarsi con l'acqua che trovavano nella loro pancia.*



La carovana sale verso il nord, fa scalo a Oualata per i rifornimenti, poi si rimette in moto per Taghaza, la città del sale, per poi incamminarsi verso il **Tuat**

Qui si deve citare un episodio famoso. Durante il viaggio il sovrano era accompagnato dalla moglie Inari Kondé con cinquecento donne e cameriere. Un giorno arrivati in mezzo al deserto la donna espresse il desiderio di lavarsi in un fiume.



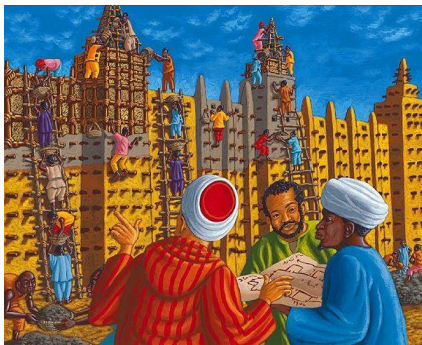
Kankan Musa convocò Farba, il capo degli schiavi e del seguito e gli presentò la richiesta della moglie. Farba convoca allora i novemila schiavi del seguito e consegna a ciascuno una zappa, poi percorre il deserto per mille passi e ordina di scavare il terreno per tutta la lunghezza per una profondità di tre uomini. Farba ordina poi che il fossato fosse riempito di pietre sopra i quali fa ammucchiare ceppi di legno che ricopre con palle di karité, poi ci fa appiccare il fuoco. Il fuoco fa sciogliere il burro di karité che diventa una specie di intonaco che rende impermeabile la superficie. Ordina allora di portare tutte

gli otri d'acqua che avevano, li aprono e fanno scorrere l'acqua nel fosso che diventa un fiume, e la regina con le sue ancelle poté fare il bagno.

Infine il Sultano arriva al Cairo. Così al-Maqrìsi tratteggia in poche righe il momento esatto dell'arrivo di Kanan Musa al Cairo: *Nella notte del 15 Jumada del 724 la luna si levò oscurata da un'eclissi. Fu in quel momento che Mansa Musa, re del Tekrur, arrivò per fare il pellegrinaggio. Soggiornò per tre giorni a titolo di ospite sotto le piramidi.*



Il sovrano del Mali arrivò al Cairo nel momento in cui la capitale era uno dei più importanti centri mondiali, Durante il regno di al-Malik al-Nasir l'Egitto aveva conosciuto un forte sviluppo economico e culturale che aveva il suo centro al Cairo.

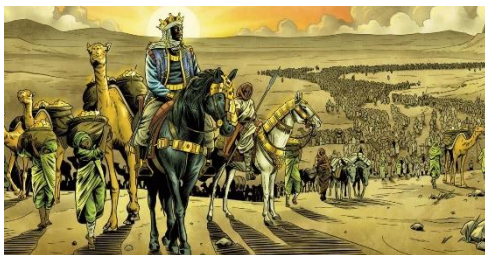


Mansa Musa e il suo seguito lasciarono le piramidi e arrivarono in città dove furono sistemati nel palazzo di al-Qarafa al-Qubra che fu poi donato dal Sultano a Mansa Musa.

Il 18 giugno del 1324 Mansa uscì dal palazzo di al-Qarafa con il suo corteo e si diresse verso la cittadella per essere ricevuto dal sultano. Così si incontrarono l'uomo più potente del mondo e colui che forse era l'uomo più ricco. Kankan Musa si inclinò e si presentò al sultano, che si alzò per accoglierlo e farlo sedere al suo fianco. Ebbero una lunga conversazione dopodiché Musa si ritirò (al-Amari).

Durante il suo soggiorno al Cairo Kankan Musa incontrò numerosi interlocutori perché la sua fama si diffuse ovunque. L'imperatore descriveva il suo impero e ne calcolava le dimensioni in un anno di cammino sia in lunghezza che in larghezza, poi distribuiva elargizioni e regali in città. Un cronista dell'epoca scrive: *la munificenza di Musa fu tale da far perdere valore all'ora e di far perdere il corso del metallo giallo scese per parecchi anni.*

Dopo un soggiorno di qualche mese la carovana riprese il viaggio verso la Mecca. Era il martedì 18 ottobre 1324. Questa volta la configurazione della carovana era diversa, viaggiavano insieme ai pellegrini del Maghreb con riserve di acqua e di cibo predisposti in anticipo dai funzionari del Cairo. C'era anche un reggimento che



protegeva la carovana da attacchi esterni, e una polizia garantiva l'ordine all'interno del corteo.

Dopo quaranta giorni di viaggio il corteo raggiunse la città santa di Medina, dove l'imperatore ha certamente incontrato giuristi e studiosi, magari invitando alcuni di loro ad accompagnarlo nel suo viaggio di ritorno in Mali per insegnare la lingua, la religione, la cultura islamica.



Giunto alla Mecca i pellegrini eseguono tutti i rituali e obblighi religiosi previsti, e così il pellegrino riceve il titolo di *al-hadji*. Secondo alcune fonti l'imperatore distribuì 20 mila monete d'oro come elemosina ai poveri e acquistò alcune case per accogliere i futuri pellegrini provenienti dal Mali.

Spese poi ancora molto denaro per cercare persone da portare in patria. Nel viaggio di ritorno non trasportava più oro ma manoscritti e altri oggetti chiamati "feticci d'Oriente".

Al ritorno la carovana prende un altro itinerario, più breve. Raggiunta Gadames, arriva a Gao e prosegue poi per la sponda sinistra del Niger, e dopo un paio di settimane arriva a Timbuctù, uno dei più importanti snodi commerciali del Mali. Da Timbuctù raggiunge la sua capitale.

Per terminare. Giovanna Antongini e Tito Spini raccontano che nel 1973 a Dia, sul bordo del fiume accanto all'acqua, un bastone infitto in un cono d'argilla reggeva una borraccia di zucca sigillata da un pezzo di stoffa rossa. Il responsabile del luogo ci spiegò che quella borraccia era in una delle piroghe lasciate da Kankan Musa al suo ritorno dalla Mecca. Di fronte a Dia, sull'altra sponda tra il Niger e il Bani, Djenné, la città del 4200 ulema, porto fluviale dell'impero.



L'iconografia è tratta dal web. Cercando Kankan Musa si trova un'ampia panoramica di immagini. Così pure consultando l'atlante catalano di Abraham Cresques, o Carta del Mondo di Angelo Dulcert del 1339 si trovano rappresentazioni di come allora era visto il mondo e l'Africa.

Genova, ottobre 2023